

L'AFFERMAZIONE DEI BOSS, GLI OMICIDI IN SERIE E I PATTI SEGRETI CON ISTITUZIONI E IMPRENDITORI

'Ndrangheta, l'ultima verità sui politici

In un libro-inchiesta i dossier inediti su trent'anni di traffici, crimini e collusioni in Liguria

IL CASO

dalla prima pagina

A meglia parola spiega come «un'isola felice», dove l'esistenza della mafia fino a tre anni fa era negata da prefetti, parlamentari e sindaci, si sia trasformata secondo un rapporto commissionato dal Viminale nella «regione a più alta densità mafiosa del Nord». Una situazione così compromessa da portare allo scioglimento di due municipi, Bordighera e Ventimiglia, il secondo e il terzo caso di sempre nel Settecentro. Come siamo arrivati a questo punto?

Per provare a rispondere bisogna partire da lontano, dalla migrazione del Dopoguerra e dai boss spediti in Liguria in soggiorno obbligato; dai primi insediamenti che hanno dato vita a una vera e propria struttura militare organizzata su base territoriale, i cosiddetti *locali*, un esercito che negli anni si è impossessato del monopolio nel traffico di droga e del controllo degli appalti. Che ha penetrato l'economia pulita e ha nascosto pericolosi latitanti.

Nella sua fase di maggiore sviluppo, tra la fine degli anni Settanta e l'inizio dei Novanta, è una mafia che spara. E però i clan si accorgono presto che la violenza serve solo ad attirare l'attenzione degli inquirenti. Capiscono la lezione e gettano le basi per il vero dominio.

La nuova strategia è precisa e mirata: mimetizzarsi, nascondersi, fare poco rumore. Perché, come recita un proverbio calabrese che dà il nome al titolo dell'opera, *A meglia parola è chira chi 'un si dicia*, la parola migliore è quella che non viene detta. È anche questo il motivo per cui, nel 2013, dopo che quasi ovunque la malavita calabrese ha subito colpi durissimi, non esiste ancora una sentenza definitiva che riconosca l'esistenza e la contaminazione della 'ndrangheta in Liguria.

La novità di questo libro-inchiesta - un archivio di ritratti, informazioni, collusioni e *scheletri nell'armadio* - è che tanti elementi isolati o mai svelati, assumono finalmente una forma. E vanno a comporre una struttura omogenea al cui interno convivono tante anime. C'è il vecchio immigrato calabrese che vende frutta e verdura ed è così potente da essere ricevuto dal capo assoluto del *Crimine* - il massimo livello gerarchico - nella sua residenza di Rosarno. C'è il broker con il colletto bianco, preparato e spregiudicato, che movimenta milioni di euro in paradisi fiscali con la complicità d'un tesoriere politico. E ancora: ci sono i grandi capi del centrodestra ligure che negano fino all'ultimo la malattia che sta corrodendo una fetta di economia nel Ponente, annientando la concorrenza e lasciando che a sopravvivere siano solo gli impresari che si piegano; mentre i big del centrosinistra hanno contatti e sponsor che compaiono nelle indagini della Procura. Ci sono nomi e volti di questa contaminazione, tanti eventi apparentemente slegati che adesso sappiamo far parte di un unico fenomeno. Una realtà che ci chiama in causa tutti e in cui tutti abbiamo una responsabilità.

MARCO MENDUNI
menduni@ilsecoloxix.itIL VOLUME
IN LIBRERIA
DA LUNEDÌ

“A MEGLIA parola - Liguria terra di 'ndrangheta”, di Marco Grasso e Matteo Indice (De Ferrari Editore), sarà nelle librerie da lunedì prossimo



L'elicottero dei carabinieri lo scorso dicembre di fronte al municipio di Ventimiglia, una delle immagini simbolo delle inchieste sulla criminalità organizzata PECORARO

DA TRENT'ANNI ATTIVO IN PROVINCIA, È STATO INDAGATO PER OMICIDIO, SEQUESTRO DI PERSONA E NARCOTRAFFICO
SAVONA, BOSS CON CONCESSIONI PUBBLICHE

La doppia vita di Carmelo Gullace, anonimo operaio e «leader delle cosche in tutto il Nordovest»

Uno dei capitoli più significativi del libro riguarda Carmelo Gullace, sulla carta piccolo imprenditore del movimento terra, nei fatti, secondo gli inquirenti, il «capo di una gang internazionale che traffica in cocaina», definito da esponenti della 'ndrangheta «il leader di tutto il Nordovest». Un uomo che, dopo essere stato invischiato in omicidi e sequestri, si è poi riscattato condizionando la politica in Liguria e in Lombardia.

MARCO GRASSO e MATTEO INDICE

Nelle tonnellate di documenti che hanno trasformato una realtà malata (anche in fascicoli giudiziari, sono individuati sempre e comunque quattro *locali* (distaccamenti) delle cosche calabresi in regione: Genova, La Spezia, Ventimiglia e Lavagna. Una suddivisione che spinge molti alla stessa domanda: e Savona, la terza città ligure?

Nel 2008, un biennio prima dell'operazione «Maglio 3», una specie di punto di non ritorno, c'era chi si professava molto sereno sull'attualità del medio Ponente: «Nel savonese, ma in tutta la Liguria, non abbiamo problemi legati alla criminalità organizzata. Esistono forse solo dei rigurgiti, che dipendono dai vincoli esistenti tra qualche famiglia ancora residente qui con nuclei malavitosi, ma senza conseguenze. L'humus caratteriale dei liguri non ha permesso a quel tipo di cultura di attecchire in queste zone». Parole di Alberto Landolfi, allora sostituto procuratore proprio a Savona, poi transitato alla Direzione distrettuale antimafia di Genova (logico, considerando che per lui la mafia in Liguria sostanzialmente non esisteva) e però dalla Dda uscita.

«TEMUTO ANCHE IN LOMBARDIA»

(...) Era sensato quel che diceva Landolfi? Oppure bastava dare un'occhiata ad alcuni dei personaggi che da una vita imperversano nella provincia, per capire che forse si poteva essere un po' meno pompieri? Per rispondere si può provare a raccontare la storia di un signore che oggi ha sessant'anni e veste spesso camicie a quadri. Si chiama Carmelo Gullace, è ritenuto dagli addetti ai lavori uno dei boss più importanti sull'asse Genova-Savona, è già stato coinvolto in una faida con morti ammazzati eppure (in teoria) da tempo dovrebbe essere lontano dai riflettori giudiziari. E proprio così? Secondo la Direzione investigativa antimafia del capoluogo ligure è tutt'altro che in sonno, nonostante l'età. E guida una gang internazionale specializzata nel traffico di droga e rifiuti, che potrebbe avere sponde in un assessore regionale in Calabria, in un uomo d'affari israeliano e macina interessi milionari.

È stato proprio quello di Gullace il nome iscritto in gran segreto sul registro degli indagati sul finire del 2011, svolta a una serie di accertamenti condotti sottotraccia che dimostrano sostanzialmente tre cose. Primo: il vecchio boss si conferma agli occhi di investigatori scafati «leader per tutto il Nordovest» di una potente cosca meridionale. Secondo: ha avuto contatti strettissimi, oltre che con la politica, con una delle più note famiglie di imprenditori genovesi, i Mamone. Ter-



Carmelo Gullace mentre taglia la torta durante un battesimo in casa della famiglia Mamone

zo: la sua attività nel Savonese (dove vive e ha saputo costruire un piccolo impero nel movimento terra) certifica pure a uno sprovveduto come l'immediato Ponente sia tutt'altro che estraneo a contaminazioni. Il suo nome compare anche in un'indagine successiva, coordinata dai pm di Milano sul voto di scambio, che ha portato nell'autunno 2012 all'arresto dell'assessore regionale alla Casa Domenico Zambetti (Pdl). A parlare di «Ninetto Gullace», per i carabinieri «uno dei membri di spicco della cosca di Citanova», è Eugenio Costantino, colletto bianco della famiglia Mancuso, che lo definisce addirittura «uno dei grandi della 'ndrangheta», «di quelli che fanno tremare». Nell'inchiesta il boss di Toirano avrebbe inviato uno dei suoi emissari, il genovese Gianni Lauria detto Giannetto, a ritirare parte dei soldi che il politico pagava ai clan in cambio di preferenze a raffica. Il denaro avrebbe dovuto «finanziare» la detenzione di un superboss, Giuseppe D'Agostino, foraggiando la famiglia e fornendo l'assistenza legale.

Ma per capire che tipo di affari gestisca Gullace, bisogna

partire da un dossier riservato. Quello che Vincenzo Scolastico, magistrato a capo della Direzione distrettuale antimafia genovese fino al febbraio 2012 (poi silurato), consegnò alla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle infiltrazioni mafiose. «È stato rilevato che il Gullace - si legge nell'incartamento - trasferitosi

GLI AGGANCI POLITICI

Colpito da sorveglianza speciale, ma la moglie ha ottenuto agevolazioni

TESTIMONI «COMODI»

Scagionato da accuse gravissime grazie a un complice «che fornì un falso alibi al processo»

nella riviera di Ponente nell'anno 1973, di fatto gestisce alcune imprese fittiziamente intestate a familiari o prestanome, che partecipano a gare d'appalto per opere pubbliche riuscendo in vari casi ad aggiudicarsele, e che spesso ottengono subappalti o commesse di lavori da altre ditte gestite da imprenditori di origini calabresi. Gullace, indagato per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, intrattiene tuttora rapporti con numerosi altri soggetti a vario titolo ritenuti organici alla cosca Raso-Gullace-Albanese, stanziati (oltre che in Liguria) in Lazio, Piemonte e Lombardia.

(...) Per molti investigatori, da un paio di anni, Gullace è diventato «l'uomo della torta». Perché stava tagliando proprio un dolce quando, nel

1993, lo fotografarono a un battesimo dell'amata famiglia Mamone, nella loro casa di Genova Fegino. Gullace sorride in favore di telecamera, immune dalle accuse che più procure gli hanno mosso nel corso della sua camaleontica esistenza: è già stato arrestato per l'omicidio in una faida fra clan, nell'istante in cui si mette in posa, e per il sequestro di un miliardario. Il padrino, filmato insieme ad altri sospetti 'ndranghetisti (il video è da tempo nelle mani dei carabinieri), oggi è ufficialmente un operaio residente in Provincia di Savona. Non ha mai riportato condanne definitive (ma un pentito disse che il teste decisivo per scagionarlo nel processo più difficile era stato pilotato), un altro cugino fa affari nell'edilizia a Genova e la Regione Liguria ha concesso regolarmente licenze alla moglie, a sua volta nel mirino dell'Antimafia.

A crepare questa facciata rispettabile contribuiscono tuttavia numerosi documenti dell'Arma, talora riutilizzati dai giudici che pregavano di vigilare (e parecchio) su di lui. «Nel 1980, Carmelo Gullace veniva tratto in arresto, in Liguria, per il duplice omicidio di Rocco Facchineri e Mario Deraco, nonché per il tentato omicidio di Giuseppe Facchineri». Per capire di cosa si tratta occorre tornare indietro di qualche mese e un migliaio abbondante di chilometri. Sulla strada che da Polistena porta a Citanova (provincia di Reggio), la Fiat 127 su cui viaggiano le tre vittime è affiancata da un'altra auto, e da questa parte una raffica di colpi.

ISEGRETI DELL'UOMO DELLA TORTA'

Ma ecco cosa dice il tribunale di Savona, quando lo mise sotto sorveglianza speciale una decina di anni fa: «L'unico superstite [di quel massacro] ancora ricoverato in ospedale riferisce a un appuntamento dell'Arma e poi al pm, che fra gli aggressori vi era Carmelo Gullace». Ecco perché era finito dentro. Però. «Gullace - torniamo ai carabinieri - era disculpato dalla deposizione di un notaio, il quale riferiva di aver redatto con lui un atto il giorno dell'omicidio, per cui vi era sentenza di assoluzione per insufficienza di prove». L'alibi era vero? «Al riguardo si deve aggiungere che il collaboratore di giustizia Giuseppe Scriva aveva affermato che un sodale dell'imputato (Antonio Fameli, residente a Borghetto Santo Spirito, personaggio molto noto e a sua volta coinvolto in numerosissime inchieste) aveva convinto il professionista a fornire un falso alibi a Gullace». L'uomo della torta la scampa per un pelo. Ma ce n'è ancora: «Nel 1983 Carmelo Gullace era nuovamente tratto in arresto per concorso nel sequestro di Marco Gatta, rapito a Nichelino (Torino) il 19 gennaio 1979, e rilasciato il 17 aprile dello stesso anno dopo il pagamento di un riscatto da 750 milioni». Gullace sarà assolto pure lì. Però, di nuovo. «Dopo l'irrevocabilità della condanna Pietro Lepanto (uno dei rapitori che i giudici riconobbero come tali, ndr) dichiarava di aver ricevuto la somma di 8 milioni, [parziale] provento del riscatto, da Carmelo Gullace... e di avere successivamente appreso che il delitto era stato organizzato da Gullace e altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA